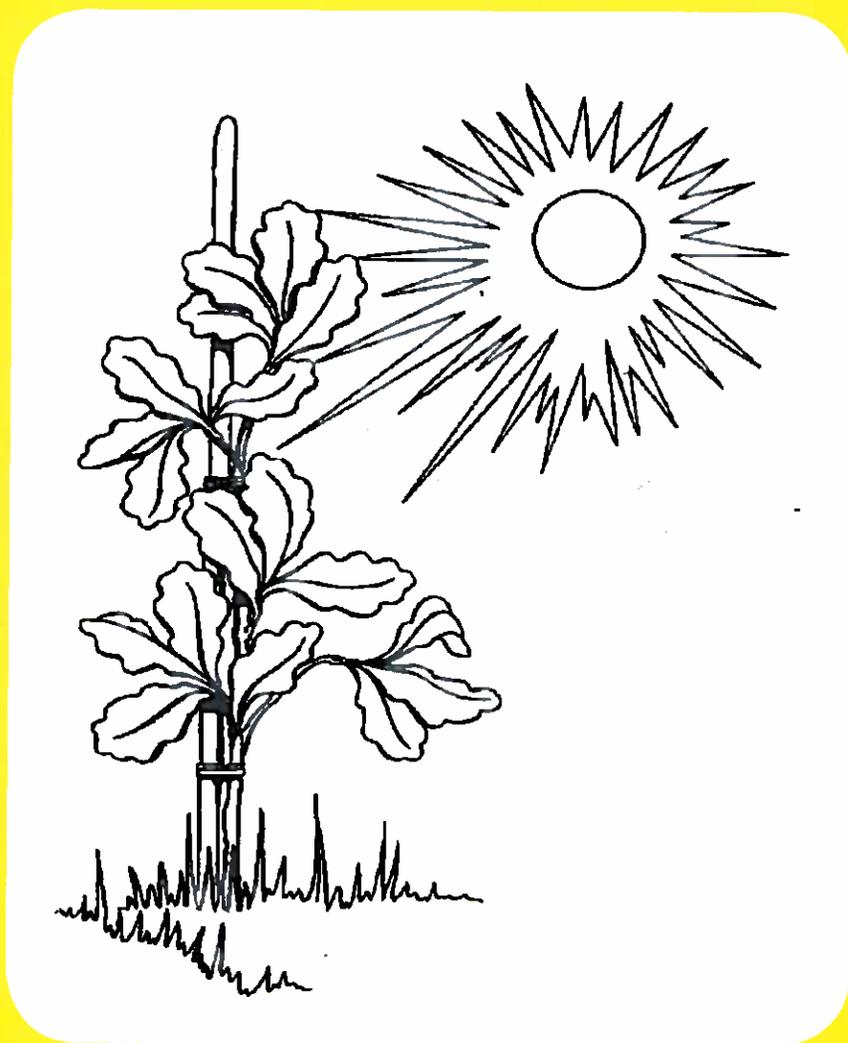
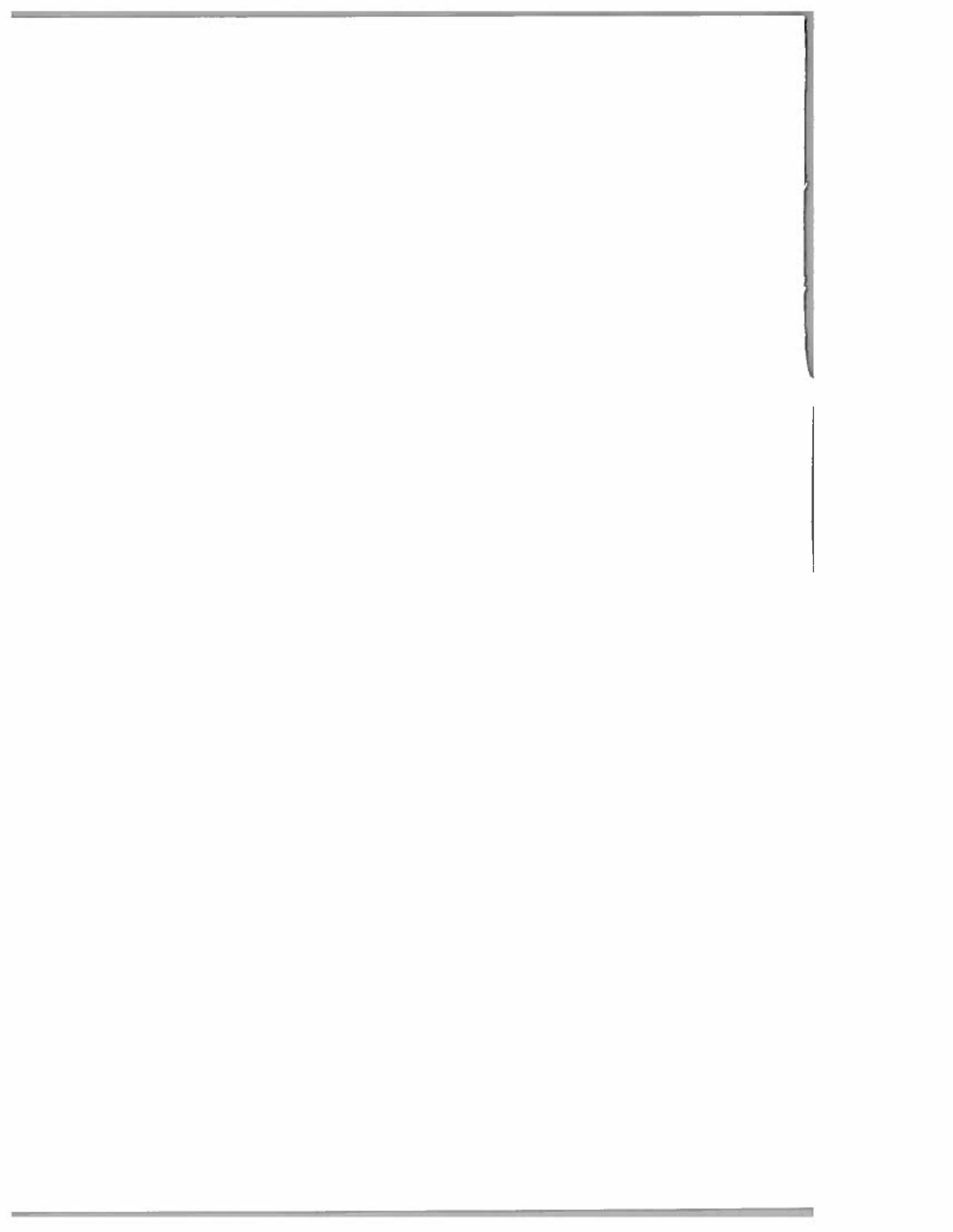


**PARROCCHIA DI MADONNA IN CAMPAGNA – GALLARATE – VA-
GRUPPO MARIANO -2013-14-**



*Lampada per miei passi è la tua Parola,
Luce sul mio cammino !*



AVVENTURE DI UN SEME

(Ossia l'avventura della PAROLA di Dio)

COS'E' UN SEME ?



Il seme che cade in buona terra produce dove il 30, dove il 60, dove il 100 per uno.

IL CHICCO CHE NON MUORE RESTA INFRUTTUOSO

Riflessioni di un saggio

Credo che stia a significare che non c'è successo senza sacrificio...per quanto riguarda la vita normale...per fare invece un'esegesi di quello che tu hai scritto ti dico che l'immagine del chicco di frumento ha in se un doppio significato: Gesù per essere glorificato ha dovuto prendere su di sé l'oscurità e "l'infermità" dell'essere umano...si è dovuto annichilire...immagina tu un Dio che con la sua potenza si fa carne è assume tutta la fragilità della natura umana e questo vale anche per coloro che sono chiamati a seguire il Cristo...solo coloro che sapranno donare la propria vita per gli altri saranno salvi.

ovviamente non si sta chiedendo di morire nel senso letterale della parola per il prossimo...si chiede di vivere al servizio dell'altro e per farlo necessariamente bisogna mettere da parte tutto quello che è il nostro orgoglio e la "deificazione" del nostro io.

COS'E' UN A PARABOLA

La parabola è un racconto breve il cui scopo è spiegare un concetto difficile con uno più semplice o dare un insegnamento morale. Come anche il termine *parola*, etimologicamente deriva dal latino *parabola* (confronto, similitudine), che a sua volta proveniva dal greco *parabolé* (confronto, allegoria). Il sostantivo derivava dal verbo *paráballein*, che significava *mettere di fianco, confrontare*. *Paráballein* proviene, a sua volta, da *pará* (di fianco) e *bállein* (lanciare). Da *bállein*, infatti, deriva la parola .

La parabola è un genere letterario reso famoso dall'uso che è stato fatto nei Vangeli con le parabole di Gesù. In realtà quelle dei Vangeli a volte non sono parabole ma allegorie o un miscuglio dei due generi letterari.

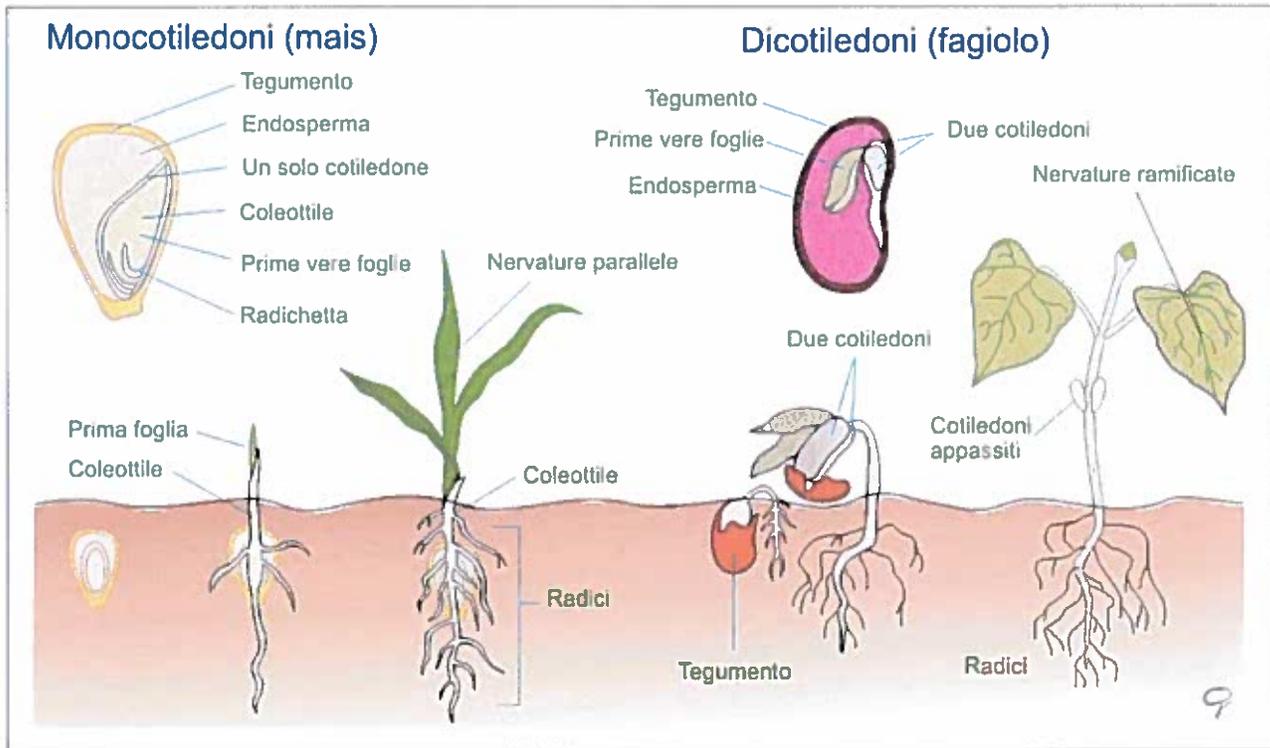
IL RICCO STOLTO

Dal Vangelo secondo Luca 12,13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: « Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni». Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Questa parabola di Gesù, molto significativa, è esclusiva di Luca e in ogni sua parte è Ricca d'insegnamenti che propongono una profonda riflessione sul vero significato della "ricchezza". Gesù, a una domanda piuttosto strana riguardante un problema più giuridico che religioso (*Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità*), posta da un anonimo interlocutore che certamente vedeva nel Rabbi di Nazareth un uomo imparziale di là da ogni interesse di parte, si rifiuta decisamente di intromettersi. E questo non *perché* consideri i "beni" di questo mondo una realtà peccaminosa (egli stesso aveva un gruppo di persone, donne soprattutto, che "lo assistevano, insieme agli Apostoli, con i loro beni"), ma perché vuol far emergere soprattutto quel male, che è la causa di ogni contesa, alla sua radice, vale a dire nel cuore dell'uomo (*O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?*); egli non vuole essere considerato una specie di giudice conciliatore, ma come colui che sa scoprire e indicare le ragioni ultime che determinano le divisioni e i contrasti fra gli uomini, e che si riassumono in concreto nell'egoismo e nella cupidigia. I due fratelli del brano evangelico hanno entrambi torto, perché la loro lite non deriva da una ricerca di giustizia, ma dal desiderio di ricchezza. Tra i due esiste solo l'eredità da spartire e l'interesse, entrambi mettono a tacere ogni sentimento di amore.

LA POTENZA DI UN SEME



“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra...” Gv12,24

“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. Per Gesù si conclude il tempo delle parole e dei segni, che devono lasciare spazio al GRANDE SEGNO, cioè la passione gloriosa del Figlio dell’Uomo, da cui tutti potranno finalmente attingervi grazia su grazia. Ciò però non avverrà secondo le aspettative umane, ma con il segno paradossale della vita tramite la morte. L’immagine spiazzante è offerta dalla parabola del chicco di grano. Non ci sono equivoci: il seme è Gesù. E ogni discepolo, se vuole essere tale, deve imitarlo (v.25-26) entrando in questo dinamismo. Senza la morte non c’è fecondità. *“Chi ama la propria vita...”* (v.25): la strada percorsa dal maestro deve essere anche quella di ogni discepolo, anche quando essa conduce alla morte. Solo chi si perde per lui, Gesù, si realizza. L’ostacolo a questa realizzazione è la paura di perdersi e di sacrificarsi. L’attaccamento alla propria vita (con tutto quello che ne consegue) porta ad una non-realizzazione; ma la completa donazione può avvenire solo nel totale abbandono che si concretizza nella sequela del Figlio dell’Uomo. Giovanni sintetizza in questo modo molte bene il destino di morte e di gloria del Cristo – Messia che ogni discepolo è chiamato a vivere. Gesù però non si limita solamente ad indicare la strada da percorrere dal discepolo; limitarsi a questo farebbe perdere il senso e la novità del messaggio evangelico, vedendo nel cristianesimo una sorta di estremo

sacrificio che non tutti sarebbero in grado di sostenere. Gesù ci offre il risvolto che la sequela comporta: la comunione con Lui e con il Padre che si manifesta in una relazione e in un vincolo d'amore. Nell'obbedienza del Figlio, a cui ogni discepolo è chiamato, si ricostituisce quella comunione e quell'armonia che fu persa con la disobbedienza di Adamo (ogni uomo è Adamo!). Per il discepolo come si concretizza questa via di sequela? Papa Benedetto XVI in un suo intervento indica la via dell'umiltà, una virtù cristologica: *“(L'umiltà) è una virtù nuova, la virtù della sequela di Cristo. Pensiamo alla Lettera ai Filippesi, al capitolo due: Cristo, essendo uguale a Dio, si è umiliato, accettando forma di servo e obbedendo fino alla croce (cfr Fil 2,6-8). Questo è il cammino dell'umiltà del Figlio che noi dobbiamo imitare. Seguire Cristo vuol dire entrare in questo cammino dell'umiltà. Il testo greco dice tapeinophrosyne (cfr Ef 4,2): non pensare in grande di se stessi, avere la misura giusta. Umiltà. Il contrario dell'umiltà è la superbia, come la radice di tutti i peccati. La superbia che è arroganza, che vuole soprattutto potere, apparenza, apparire agli occhi degli altri, essere qualcuno o qualcosa, non ha l'intenzione di piacere a Dio, ma di piacere a se stessi, di essere accettati dagli altri e – diciamo – venerati dagli altri. L'«io» al centro del mondo: si tratta del mio io superbo, che sa tutto. Essere cristiano vuol dire superare questa tentazione originaria, che è anche il nucleo del peccato originale: essere come Dio, ma senza Dio; essere cristiano è essere vero, sincero, realista. L'umiltà è soprattutto verità, vivere nella verità, imparare la verità, imparare che la mia piccolez l'umanità. Proprio riconoscendo che io sono un pensiero di Dio, della costruzione del suoza è proprio la grandezza, perché così sono importante per il grande tessuto della storia di Dio con mondo, e sono insostituibile, proprio così, nella mia piccolezza, e solo in questo modo, sono grande. Questo è l'inizio dell'essere cristiano: è vivere la verità. E solo vivendo la verità, il realismo della mia vocazione per gli altri, con gli altri, nel corpo di Cristo, vivo bene. Vivere contro la verità è sempre vivere male. Viviamo la verità! ”“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra...” Gv12,2“**Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto**“. Per Gesù si conclude il tempo delle parole e dei segni, che devono lasciare spazio al GRANDE SEGNO, cioè la passione gloriosa del Figlio dell'Uomo, da cui tutti potranno finalmente attingervi grazia su grazia. Ciò però non avverrà secondo le aspettative umane, ma con il segno paradossale della vita tramite la morte.*

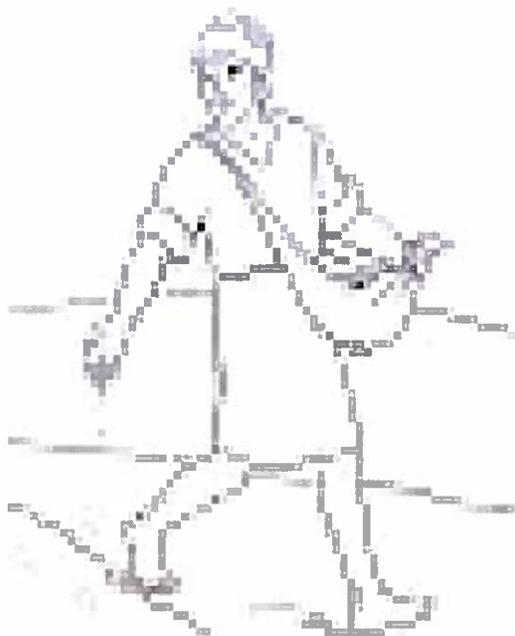
IL CHICCO CHE NON MUORE RESTA INFROTTUOSO

Io credo che stia a significare che non c'è successo senza sacrificio...per quanto riguarda la vita normale...per fare invece un'esegesi di quello che tu hai scritto ti dico che l'immagine del chicco di frumento ha in se un doppio significato: Gesù per essere glorificato ha dovuto prendere su di sé l'oscurità e "l'infermità" dell'essere umano...si è dovuto annichilire...immagina tu un Dio che con la sua potenza si fa carne e assume tutta la fragilità della natura umana e questo vale anche per coloro che sono chiamati a seguire il Cristo...solo coloro che sapranno donare la propria vita per gli altri saranno salvi.

Ovviamente non si sta chiedendo di morire nel senso letterale della parola per il prossimo...si chiede di vivere al servizio dell'altro e per farlo necessariamente bisogna mettere da parte tutto quello che è il nostro orgoglio e la "deificazione" del nostro io.

Spero di esservi stato utile.

IL SEMINATORE DELLA PAROLA



« 1 Gesù si mise di nuovo a insegnare presso il mare. Una gran folla si radunò intorno a lui. Perciò egli, montato su una barca, vi sedette stando in mare, mentre tutta la folla era a terra sulla riva. 2 Egli insegnava loro molte cose in parabole, e diceva loro nel suo insegnamento:

3 «Ascoltate: il seminatore uscì a seminare. 4 Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e lo mangiarono. 5 Un'altra cadde in un suolo roccioso dove non aveva molta terra; e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo; 6 ma quando il sole si levò, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì. 7 Un'altra cadde fra le spine; le

spine crebbero e la soffocarono, ed essa non fece frutto. 8 Altre parti caddero nella buona terra; portarono frutto, che venne su e crebbe, e giunsero a dare il trenta, il sessanta e il cento per uno». 9 Poi disse: «Chi ha orecchi per udire oda». 10 Quando egli fu solo, quelli che gli stavano intorno con i dodici lo interrogarono sulle parabole. 11 Egli disse loro: «A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto viene esposto in parabole, affinché: 12 "Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano; affinché non si convertano, e i peccati non siano loro perdonati"». 13 Poi disse loro: «Non capite questa parabola? Come comprenderete tutte le altre parabole? 14 Il seminatore semina la parola. 15 Quelli che sono lungo la strada, sono coloro nei quali è seminata la parola; e quando l'hanno udita, subito viene Satana e porta via la parola seminata in loro. 16 E così quelli che ricevono il seme in luoghi rocciosi sono coloro che, quando odono la parola, la ricevono subito con gioia; 17 ma non hanno in sé radice e sono di corta durata; poi, quando vengono tribolazione e persecuzione a causa della parola, sono subito sviati. 18 E altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine; cioè coloro che hanno udito la parola; 19 poi gli impegni mondani, l'inganno delle ricchezze, l'avidità delle altre cose, penetrati in loro, soffocano la parola, che così riesce infruttuosa. 20 Quelli poi che hanno ricevuto il seme in buona terra sono coloro che odono la parola e l'accolgono e fruttano il trenta, il sessanta e il cento per uno».

UN SEMINATORE INVIDIOSO

« Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio. » ([Matteo 13,24-30](#))



e poco più avanti Gesù ne fornisce la spiegazione ai discepoli che ne hanno fatto esplicita richiesta: « Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del diavolo, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così

avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! »

([Matteo 13,37-42](#))

LA VITE E I TRALCI



1 «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. **2** Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. **3** Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunciata. **4** Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. **5** Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla. **6** Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. **7** Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. **8** In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli. (Gv15,1)

I TALENTI - (Mt,25.14)

Il sermone profetico (seguito): Parabola dei talenti

14 «Inoltre il regno dei cieli è simile a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni. 15 A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno; a ciascuno secondo la sua capacità; e subito partì. 16 Ora colui che aveva ricevuto i cinque talenti, andò e trafficò con essi e ne guadagnò altri cinque. 17 Similmente anche quello dei due ne guadagnò altri due. 18 Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò, fece una buca in terra e nascose il denaro del suo signore. 19 Ora, dopo molto tempo, ritornò il signore di quei servi e fece i conti con loro. 20 E colui che aveva ricevuto i cinque talenti si fece avanti e ne presentò altri cinque, dicendo: "Signore, tu mi affidasti cinque talenti; ecco, con quelli ne ho guadagnati altri cinque". 21 E il suo signore gli disse: "Bene, buono e fedele servo; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo signore". 22 Poi venne anche colui che aveva ricevuto i due talenti e disse: "Signore, tu mi affidasti due talenti; ecco, con quelli ne ho guadagnati altri due". 23 Il suo signore gli disse: "Bene, buono e fedele servo; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo signore". 24 Infine venne anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, io sapevo bene che tu sei un uomo aspro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; 25 perciò ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco te lo restituisco". 26 E il suo signore rispondendo, gli disse: "Malvagio e indolente servo, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; 27 tu avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, al mio ritorno, l'avrei riscosso con l'interesse. 28 Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. 29 Poiché a chiunque ha, sarà dato e sovrabbonderà, ma a chi non ha gli sarà tolto anche quello che ha. 30 E gettate questo servo inutile nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor di denti"».

IL LIEVITO



La costante escesi, dai Padri ai nostri giorni, vede nel lievito il Verbo: Gesù invita gli Apostoli a non temere la grande distanza tra il loro sparuto numero e il mondo a cui devono indirizzarsi poiché la loro trascurabile minoranza conquisterà il mondo con il suo aiuto. La piccola comunità di Gesù si ingrandirà fino ai confini della terra. Come il lievito farà fermentare penetrando nell'impasto, diffondendosi e amalgamandosi con gli altri ingredienti, allo stesso modo il Verbo, cioè il Figlio di Dio, si estenderà nella Chiesa e oltre attraverso l'annuncio dei suoi seguaci.

Nell'Antico Testamento il lievito di solito simboleggia il peccato che "fermentando" contamina la massa umana; qui, nella parabola del lievito, invece, esso simboleggia l'annuncio evangelico e lo stesso Verbo che fanno fermentare la massa umana.

Evidentemente il lievito nel linguaggio biblico simboleggia ambivalentemente: anche nello stesso Nuovo Testamento. Gesù stesso, infatti, invita i suoi discepoli ad evitare il lievito dei farisei e sadducei ("Guardatevi dal lievito dei Farisei e Sadducei" (Matteo 16,11; Marco 8,15); e in 1Cor. 5,6-8) San Paolo usa la stessa parola per lo stesso concetto. Il Lievito della parabola simboleggia anche altro: che la forza attraente viene dall'esterno dell'impasto, come qualcosa che vien dall'alto, da Dio direttamente, e che la diffusione del Regno è opera di Dio. Al discepolo spetta solo il compito di collaboratore nell'annuncio: il lievito è Dio

SENAPE

« i Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami. » (Luca 13,18-19) A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami. » (Matteo 13,31-32) del cielo possono ripararsi alla sua ombra. » (Marco 4,30-32)

I DUE FIGLI

Matteo 21:28-32

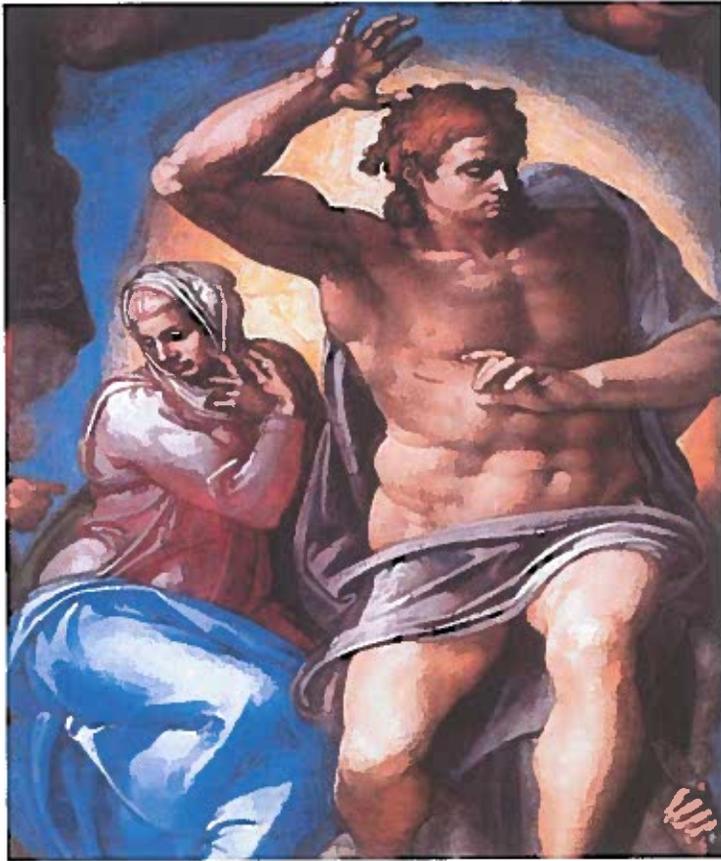
Parabola dei due figli

28 «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si avvicinò al primo e gli disse: "Figliolo, va' a lavorare nella vigna oggi". 29 Ed egli rispose: "Vado, signore"; ma non vi andò. 30 Il padre si avvicinò al secondo e gli disse la stessa cosa. Egli rispose: "Non ne ho voglia"; ma poi, pentitosi, vi andò. 31 Quale dei due fece la volontà del padre?» Essi gli dissero: «L'ultimo». E Gesù a loro: «Io vi dico in verità: I pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio. 32 Poiché Giovanni è venuto a voi per la via della giustizia, e voi non gli avete creduto; ma i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto; e voi, che avete visto questo, non vi siete pentiti neppure dopo per credere a lui.

IL GIUDIZIO FINALE



[31]Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. [32]E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, [33]e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. [34]Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. [35]Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, [36]nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. [37]Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? [38]Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? [39]E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? [40]Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.



[41] Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. [42] Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; [43] ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. [44] Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? [45] Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».